



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 10

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RIFORMA FISCALE

307^a seduta: giovedì 24 novembre 2011

Presidenza del presidente **BALDASSARRI**

I N D I C E

Audizione del presidente del CNEL Antonio Marzano

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 15, e <i>passim</i>	MARZANO	Pag. 3, 8, 19 e <i>passim</i>
CONTI (PdL)	9, 22		
D'UBALDO (PD)	9, 15, 19 e <i>passim</i>		
LEDDI (PD)	8		
LANNUTTI (IdV)	23		
MURA (LNP)	8		
* MUSI (PD)	6, 18, 19 e <i>passim</i>		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Antonio Marzano, presidente del CNEL, accompagnato dal dottor Stefano Bruni, dal dottor Valerio Gironi e dal dottor Sandro Tomaro.

I lavori hanno inizio alle ore 11,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente del CNEL Antonio Marzano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale, sospesa nella seduta del 16 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Sono presenti il professor Antonio Marzano, presidente, accompagnato dal dottor Stefano Bruni, dal dottor Valerio Gironi e dal dottor Sandro Tomaro. Saluto i nostri ospiti e li ringrazio per avere accolto l'invito della Commissione.

Cedo subito la parola al professor Marzano per la sua introduzione.

MARZANO. Signor Presidente, onorevoli senatori, lasciatemi dire anzitutto che sono molto contento, come sempre quando siamo invitati ad esprimerci, di essere qui con voi. Cercherò di sintetizzare il documento prodotto dal CNEL, ossia dall'ente che rappresenta le parti sociali, soprattutto sindacati e parte datoriale (gli imprenditori), piuttosto lungo e analitico e che chiediamo di depositare per intero presso i vostri uffici.

Il CNEL ritiene indispensabile avviare con urgenza un processo di riforma fiscale che affronti, pure con le gradualità imposte dalla situazione di crisi che stiamo attraversando, il problema del livello eccessivo e sperquato del prelievo, l'iniquità derivante da un tasso di evasione tra i più alti dei Paesi OCSE, la contraddittorietà e la farraginosità della normativa, che scoraggia gli investimenti e in particolare, a quanto ci risulta, riduce l'attrattività dell'Italia per le scelte di localizzazione delle imprese estere e multinazionali.

La riforma fiscale deve porsi con chiarezza l'obiettivo di modernizzare il Paese e di contribuire a rilanciare la crescita. A questo fine il CNEL ritiene indispensabile procedere su più fronti. In primo luogo, oc-

corre superare il disordine, la contraddittorietà e la farraginosità dell'attuale normativa fiscale. In secondo luogo, è opportuno aumentare il reddito disponibile delle famiglie, riducendo innanzitutto il carico fiscale su lavoratori dipendenti e pensionati, cresciuto in modo inaccettabile nel corso degli anni; lo scopo di questa riduzione è quello di sostenere i consumi che, come sapete, stanno rallentando. Il terzo punto prevede di restituire competitività al sistema produttivo, riducendo il cuneo tra costo del lavoro e retribuzione netta e favorendo la capitalizzazione delle imprese, incentivando la ricerca e l'innovazione. Infine, occorre incentivare la partecipazione delle donne e dei giovani – che rappresentano un serio problema – al mercato del lavoro. Al di là del rapporto del CNEL, la mia opinione è che i giovani si sentano in larga parte esclusi dalla società. La democrazia vera, quella economica, è quella che tende al massimo ad assicurare l'inclusione. Il CNEL ritiene che per conseguire questi ambiziosi ma necessari obiettivi sia necessario integrare i principi contenuti nella delega per reperire nuove e indispensabili coperture. Sarebbe, infatti, un esercizio astratto parlare di riforma senza tenere conto che dall'attuazione della delega per la riforma fiscale e assistenziale devono derivare effetti positivi ai fini dell'indebitamento netto non inferiori a 4 miliardi di euro per il 2012, 16 miliardi per il 2013 e 20 miliardi per il 2014. Inoltre, è necessario considerare che i gettiti derivanti dalle rendite finanziarie e dall'IVA previsti dalla delega sono stati, almeno in parte, già anticipati dalla manovra estiva, perciò occorre tenere altresì conto dell'ulteriore manovra di stabilità resa necessaria dall'inasprirsi della crisi economica e finanziaria.

Per quanto riguarda la codificazione e la semplificazione il CNEL, grazie all'apporto – del tutto gratuito e da definirsi, quindi, come servizio al Paese – di una commissione composta dai più autorevoli tributaristi italiani, secondo un invito da me formulato già nella precedente consiliatura, dispone di un imponente lavoro istruttorio (lo vorrei segnalare alla vostra Commissione) in materia di codificazione della normativa fiscale, che si propone di fornire al Parlamento nei termini riassunti in uno dei documenti che si allegano al nostro rapporto. Il CNEL ribadisce la necessità inderogabile di restituire semplicità e certezza al sistema tributario, con regole stabili e rispettose dello statuto del contribuente, che qualche volta è apparso non strettamente osservato. È necessario stabilire un rapporto fisco-contribuente imperniato sulla collaborazione, per quanto possibile, e sulla facilità degli adempimenti, sul miglioramento dei profili relativi ad accertamento, sanzioni e riscossione delle imposte. In questo quadro si ritiene urgente un intervento normativo per dare i confini del cosiddetto abuso del diritto, al fine di evitare di confondere il legittimo risparmio d'imposta con l'evasione fiscale: si tratta, infatti, di due aspetti molto diversi.

Il CNEL, come ha già ribadito in tante osservazioni e proposte sulla legge di stabilità, ritiene non più rinviabile una profonda redistribuzione del prelievo, non solo per correggere la crescente concentrazione sui redditi (in particolare da lavoro, pensione e impresa), ma anche in funzione di

un recupero della competitività e di un rilancio della domanda interna, come abbiamo già sostenuto in un'altra occasione. In tale prospettiva il CNEL (parti sociali, datori di lavoro e sindacati) condivide l'intenzione del nuovo Governo di sottoporre a monitoraggio la ricchezza posseduta per verificarne la coerenza con i redditi denunciati nel corso degli anni e propone di accompagnare questo monitoraggio con l'introduzione di una patrimoniale ordinaria. Il CNEL ritiene che il nuovo prelievo, il cui gettito dovrebbe essere destinato in via prioritaria alla riduzione del carico fiscale sui redditi e alla riduzione del costo del lavoro, debba incidere – questa è l'opinione del CNEL – sugli immobili, con esclusione delle prime case non di pregio e con l'immediato adeguamento degli estimi, sostituendo le attuali rendite catastali con i valori di mercato, sulla base delle informazioni raccolte dalla banca dati dell'OMI, l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, e sui grandi patrimoni mobiliari, a partire da una determinata soglia. La base imponibile di questa patrimoniale strutturale, ad aliquota contenuta, dovrebbe essere ridotta di un ammontare rapportato all'IRPEF versata negli anni precedenti. Tale riduzione dovrebbe essere progressivamente più alta quanto più il rapporto fra patrimonio e reddito risulti coerente sulla base degli anni precedenti. Questo comporterebbe, dove si riscontra questa coerenza, una riduzione della base imponibile ai fini della patrimoniale.

Sulla lotta all'evasione fiscale, il CNEL condivide la proposta avanzata dalla commissione Giovannini di prevedere la messa a punto di un indicatore ufficiale dell'evasione che si affianchi a quello già esistente sull'economia sommersa, fenomeno collegato, ma non coincidente con quello dell'evasione. Il CNEL indica le seguenti misure da adottare per dare un nuovo impulso alla lotta contro l'evasione fiscale: rafforzamento del quadro di tracciabilità delle transazioni (con divieto di pagamento in contanti oltre 500 euro e divieto di girata degli assegni). Tale riduzione dell'uso del contante va accompagnata con la diffusione della moneta elettronica e con la drastica riduzione del suo costo d'uso. L'anagrafe tributaria è in possesso di un vasto insieme di informazioni che, una volta raccordate e ricondotte a sintesi unitaria, descrivono in modo completo ed esauriente il comportamento fiscale e la ricchezza di ogni singolo soggetto. Occorre a questo punto stabilire per legge specifici criteri per l'elaborazione automatica di tutti questi dati per singolo soggetto e introdurre una nuova procedura di questo tipo: il contribuente presenta la propria intenzione di dichiarazione; l'Agenzia, se non la ritiene congrua, segnala all'interessato il complesso di informazioni che ha sul suo conto (che danno luogo all'incongruità); il contribuente decide, in sede di dichiarazione definitiva, se tenere conto o meno di quanto rilevato dall'Agenzia. Il secondo suggerimento in ordine alla lotta contro l'evasione concerne la riduzione del numero delle società a responsabilità limitata (srl) anche attraverso un controllo preventivo, al fine di evitare la costituzione di srl per attività di puro godimento (immobili, barche, auto di lusso). A titolo personale vorrei aggiungere che, se si va verso una patrimoniale, non si tratta di guardare soltanto alle persone fisiche, ma bisogna capire se ci sono società a respon-

sabilità limitata in cui il patrimonio viene conferito e in qualche modo reso meno evidente. Una terza misura è il rafforzamento del contrasto di interesse, con l'adozione di un meccanismo di turnazione settoriale che aggredisca per un periodo predeterminato le aree di maggiore evasione attraverso il riconoscimento di detrazioni/crediti d'imposta molto consistenti, aventi lo scopo di far riemergere quello che non va. È auspicabile la previsione di una priorità nelle verifiche analitiche per quei contribuenti che abbiano chiesto prestazioni sociali legate ai livelli di reddito e per le società che presentino bilanci stabilmente in perdita.

Vengo ora al tema della rimodulazione dei regimi di favore fiscali esistenti. Il CNEL condivide la necessità di una revisione organica dei regimi di esenzione esistenti in un'ottica di semplificazione ed efficienza dell'ordinamento tributario. Per tale ragione il CNEL si propone di contribuire al necessario lavoro di valutazione delle motivazioni e finalità economiche, sociali, costituzionali di ciascuna agevolazione. Il CNEL ritiene che si debba operare in modo selettivo e che vada evitato il taglio indiscriminato dei regimi esistenti. La revisione del quadro delle *tax expenditures* censite dalla commissione Ceriani deve, infatti, tenere conto che parti rilevanti delle attuali agevolazioni (si pensi a quelle sul lavoro o sulla famiglia o a quelle sull'IRAP) non solo non devono essere ridotte ma, al contrario, devono essere potenziate. In particolare, per quanto concerne le agevolazioni a favore dei redditi da lavoro e delle famiglie, il CNEL rileva come le stesse realizzino elementi costitutivi della struttura dell'imposta personale e rispondano a precisi dettami costituzionali.

L'ultimo messaggio che vorrei dare è relativo all'iniziativa cui mi riferivo prima, che consiste nella codificazione. Il CNEL sta apprestando un codice del diritto tributario formale, a quarant'anni dalla riforma tributaria. L'apprestamento di questo codice, che non è un testo unico ma proprio un codice con cui si eliminano normative esistenti o contraddizioni, è in corso di elaborazione da parte dell'Associazione nazionale dei tributaristi italiani, persone professionalmente competenti. Quando l'avremo pronto, se la Commissione è interessata, lo presenteremo al Parlamento nell'ambito di quel mandato costituzionale che ci vede come organo ausiliario del Parlamento e del Governo. Il progetto di codificazione, nel senso di creazione di una disciplina uniforme delle regole attuative o formali del tributo, prevede un'articolazione in quattro libri. Il primo è dedicato agli obblighi non patrimoniali dei privati (scritture contabili, atti di privati come la dichiarazione), il secondo conterrà la disciplina delle funzioni amministrative (la funzione conoscitiva, interpellì, funzioni di controllo, atti dell'amministrazione finanziaria e attività di riesame e accertamento con adesione), il terzo sarà dedicato alle modalità della riscossione e il quarto avrà per oggetto il processo tributario. Terremo informato il Parlamento di questa nostra iniziativa e contiamo su tempi non troppo lunghi per presentarvi il prodotto finito.

MUSI (PD). Ringrazio il presidente Marzano per la rappresentazione di questa riflessione del CNEL sulla riforma del sistema fiscale. Ritengo

ottimale uno dei compiti che il CNEL si è autoassegnato sulla codificazione. Credo che occorra fare una riflessione intorno alle normative oggi vigenti nel sistema fiscale italiano per arrivare a un vero e proprio codice unico. A mio avviso, ai quattro libri da lei proposti se ne dovrebbe aggiungere un altro, quello sulla normativa vigente, la quale, spesse volte, non supera le normative del passato. Penso al sistema delle agevolazioni fiscali, che vede una spesa di ben 31 miliardi di euro. Non sappiamo però se tali agevolazioni ancora hanno un senso finanziario, fiscale, produttivo, di sviluppo per il Paese e per il lavoro. In un sistema carsico per cui ad ogni agevolazione se ne è aggiunta un'altra senza mai togliere quella pregressa, forse sarebbe il caso di mettere a punto una proposta legislativa sul modello americano, in cui si prevede che per ogni nuova agevolazione che si aggiunge ne va eliminata una vecchia, in maniera tale da cominciare a semplificare il sistema fiscale.

Ritengo che la riflessione che faceva sulla semplificazione e sulla certezza normativa tocchi un altro dei problemi fondamentali del nostro sistema fiscale. Ho apprezzato l'equilibrio sull'espressione della patrimoniale. È giusto introdurre la patrimoniale sapendo però cosa considerare come grandi patrimoni. Non vorremmo confondere l'ICI con la patrimoniale, aggiungendo la beffa al danno perché sappiamo che il 75 per cento del patrimonio abitativo è in mano a lavoratori dipendenti e pensionati. Non vorremo che l'aumento dell'ICI e la revisione delle rendite catastali avessero un effetto perverso sui redditi da lavoro dipendente o sulle pensioni, che sono bloccati da parecchi anni. Credo che l'equilibrio con cui lei ha presentato la patrimoniale, identificando i campi di intervento e anche le dovute esenzioni, sia un modo giusto e corretto di rappresentarla. Ritengo inoltre che la sua riflessione sull'aumento dell'IVA vada ponderata proprio perché sappiamo qual è l'effetto di tale aumento sui consumi. Dunque un'operazione attenta come quella che avete inserito nel vostro rapporto dovrebbe essere di qualità, oltre che di quantità.

Non ho altre particolari domande da porle o riflessioni da fare. Vi chiedo solo di continuare nella vostra attenta opera di monitoraggio del sistema fiscale e delle normative, proprio perché sono convinto che il CNEL possa dare un rilevante contributo in questa direzione. La soppressione, in nome del dio risparmio, di molti enti pubblici impedisce oggi una conoscenza reale del funzionamento del sistema fiscale italiano. Il CNEL rivisitato nella attuale composizione dovrebbe restituire il giusto equilibrio, al di là delle esigenze di bilancio e di risparmio, alla discussione interna sulla qualità della rappresentanza sociale. Tale discussione, però, deve essere imperniata anche sulla effettività della rappresentanza in maniera tale che si possa utilizzare il CNEL come sede di confronto vero delle parti sociali. In questo modo potreste dare al Parlamento un contributo conoscitivo che contenga una sintesi delle posizioni delle parti oltre ad una riflessione unitaria. Credo che questa sia la funzione che dà senso e significato al CNEL, anche nel suo valore costituzionale. In questo modo, infatti, daremmo ampio riscontro al tentativo di mantenere un equilibrio. Noi pensiamo che il CNEL debba continuare in questa direzione

per aiutare il legislatore a rappresentare sempre più la sintesi dei diversi interessi. Il CNEL, infatti, può rappresentare in molti modi questa pluralità di voci dato che si occupa della codifica dei contratti, degli incontri con le rappresentanze, dello studio degli interventi per il Paese e della loro neutralità. La ringrazio, presidente Marzano, per il suo intervento.

LEDDI (PD). Signor Presidente, condivido le osservazioni di ordine generale svolte dal vice presidente Musi. Mi permetto di chiedere una precisazione su una questione di dettaglio, peraltro non marginale. Quali valutazioni ha svolto il CNEL in relazione all'utilizzo della fiscalità come strumento per contribuire a superare il problema della scarsa partecipazione femminile alle attività del nostro Paese?

A mio parere la fiscalità, insieme ad altri, è uno degli strumenti oggi utilizzati in modo improprio e comunque con risultati di dubbia qualità quando la si è utilizzata con provvedimenti favorevoli al datore di lavoro. I dati, infatti, ci dicono che tale fiscalità di vantaggio non consegue l'obiettivo di mantenere al lavoro donne che hanno una famiglia a carico e che, di fronte alla mancanza di servizi, soccombono per l'impossibilità di conciliare ambedue le attività. A questo proposito vorrei sapere se avete fatto delle riflessioni e se ritenete che si possa intervenire nell'ambito della riforma che si sta preparando.

In questi giorni riflettevo su un'iniziativa introdotta in Francia che mi pare particolarmente interessante: lo *chèque emploi service universel* (CESU), ossia la possibilità, così come si fa con i *ticket restaurant*, di fornire al lavoratore una carta prepagata per accedere a determinati servizi. Mi chiedevo se, a fronte degli inutili tentativi che fino ad oggi sono stati esperiti per trovare una modalità per agevolare fiscalmente le donne che lavorano, questa esperienza, che ha un percorso già tracciato, non potesse essere un modo «blindato» per assicurare che al beneficiario finale, in questo caso la donna che lavora, arrivi un contributo positivo.

MURA (LNP). Signor Presidente, per prima cosa ringrazio il professor Marzano e i suoi colleghi del CNEL che lo hanno accompagnato in Commissione. La relazione che ci avete presentato è molto chiara, sintetica, facile da leggere e da ricordare.

Vorrei concentrare il mio intervento su una questione che può sembrare secondaria ma che sta creando un grande dibattito sugli organi di stampa, cioè la riduzione dei limiti per i pagamenti in contanti a 500 euro, se non a 300 euro. Qualcuno prospetta addirittura un futuro in cui chi vuol tenere i soldi sotto il materasso sarà obbligato a versare tutto in banca perché bisognerà usare strumenti di pagamento elettronici che permettano la tracciabilità. Io non sono concettualmente contrario, anzi, tutto ciò che dà la possibilità di far circolare meno contanti e di utilizzare gli strumenti di pagamento elettronici mi trova favorevole. Può sembrare un tema secondario ma non lo è in un Paese come l'Italia dove, secondo i dati, l'abitudine al contante è piuttosto diffusa. Siamo uno dei Paesi che utilizza maggiormente le banconote, per cui si andrebbe ad impattare for-

temente sugli usi e le abitudini. Bisogna trovare, quindi, un punto di equilibrio. Ho letto dati che parlano della possibilità di recuperare 40 miliardi di sommerso. Vorrei sapere se sono realistici. Inoltre nella vostra relazione lei parla di un limite di 500 euro, un dato che penso sia già frutto di una vostra analisi, al di là delle voci. Qual è il punto di equilibrio corretto per questo limite, considerando la reale possibilità di recuperare il sommerso e la possibilità di creare un inutile disagio che, di fatto, non genera grandi benefici in termini di recupero di risorse? Alla fine, infatti, quando i dati che ci interessano arriveranno nella struttura che li gestirà saranno diluiti tra quelli relativi a tutti gli altri acquisti, anche piccoli, e quindi, nonostante la possibilità di utilizzare strumenti informatici, sarà piuttosto complesso gestire una mole di dati come quella generata dall'eliminazione della possibilità di utilizzare delle banconote.

CONTI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei salutare il presidente Marzano che conosco da molto tempo e per il quale ho sempre nutrito stima e amicizia. Mi collego a quanto dicevano prima i senatori intervenuti, nel ringraziare il Presidente per la relazione che ci ha fornito, che è ben fatta, sintetica ed efficace.

Concettualmente sono favorevole al fatto che tutti paghino le giuste tasse. La gente dovrebbe pagarle con la premessa che le tasse dovrebbero essere sostenibili. Sono anche convinto, però, che chi decide di tenere in casa i contanti deve poterlo fare senza dover dimostrare che non provengono da attività illecite. Se una donna, un uomo, un giovane, un vecchio o un imprenditore vuole tenersi 1.000 euro in contanti deve poterlo fare, altrimenti potremmo spaventare inutilmente le persone. Quanto viene proposto mi sembra anche poco fattibile, specie quando si parla di somme al di sotto dei 300 euro.

D'UBALDO (*PD*). Visco ha parlato di 100 euro.

CONTI (*PdL*). Si rischia lo Stato di polizia! Poiché da parte dello stesso CNEL si sostiene la necessità di ridurre drasticamente il costo della moneta elettronica, credo che bisognerebbe innanzitutto essere sicuri che si proceda in questo senso, ma questa è soltanto una questione incidentale.

Quello che vorrei sapere da lei, presidente Marzano, è se ritiene opportuna e concretamente realizzabile – partendo da quell'idea di Europa che tutti abbiamo sognato, caratterizzata da una politica economica, di difesa ed estera comune – una politica fiscale e di bilancio comune tra gli Stati membri dell'Unione europea. È una domanda alla quale personalmente non so dare una risposta convincente.

Vorrei poi sapere qualcosa in più sulla turnazione settoriale e, in particolare, come voi avete immaginato questo meccanismo che mi sembra interessante.

D'UBALDO (*PD*). Presidente Marzano, poco fa nella sua relazione introduttiva lei ha parlato della difficoltà di intervento in materia di age-

volazioni fiscali. Questo ci fa capire che una parte molto consistente delle manovre – uso volutamente il plurale, perché abbiamo fatto ben tre manovre nell’arco di sei mesi – che sono state predisposte con l’obiettivo del pareggio di bilancio è *sub iudice*, tant’è che, almeno stando ai giornali, il Governo si accingerebbe a rimettervi mano. Il punto cruciale è che non riusciremo a risparmiare 20 miliardi combinando insieme riforma fiscale ed assistenziale e lei stesso ci conferma che da questo punto di vista voi registrate una difficoltà oggettiva.

In secondo luogo, mi è parso di capire che lei si schiera – mi consenta di usare questo linguaggio – con chi è favorevole alla cosiddetta patrimoniale. Quello che mi piacerebbe capire, anche ai fini del lavoro che stiamo facendo, è se il dibattito sulla patrimoniale non conduca su un terreno un po’ troppo complicato e, per così dire, scabroso.

Permettetemi di aprire una breve parentesi perché, nel momento in cui affrontiamo – come stiamo facendo ancora una volta nelle ultime settimane – il dibattito sul versante della fiscalità locale, bisogna che sia chiaro che mettere mano alla fiscalità locale oggi vuol dire intervenire nuovamente sulla tassazione immobiliare. Gli amici della Lega, in particolare, insistono sul federalismo, espressione che non è presente nella nostra Costituzione, per cui, Presidente, non mi ritengo fuori dalla Carta costituzionale quando mi dichiaro non federalista, e lo faccio ogni volta che ne ho la possibilità.

Per la verità il problema cruciale è un altro e cioè che abbiamo fatto un po’ come gli abati medievali quando, per sfuggire ai rigori del digiuno del venerdì, davanti alla carne dicevano: «*Ego te baptizo piscem*» e poi la mangiavano. La stessa cosa è avvenuta con l’imposta sugli immobili: oggi non si parla più di ICI, ma di IMU, anche se si tratta sempre della stessa cosa. Si conviene inoltre sul fatto che difficilmente potrà rimanere fuori da questa imposizione la prima casa, l’abitazione principale. Sicuramente si tratterà poi di vedere come graduare l’imposta, ma qui la questione diventa delicata, perché bisogna chiarire se si sta parlando di un’imposta patrimoniale o reddituale. Secondo una recente pronuncia giurisprudenziale, si tratterebbe di un’imposta reddituale per cui, ove si accogliesse questo tipo di impostazione, si potrebbe anche pensare di prevedere una graduazione più puntuale. Ci tengo a dire che personalmente, essendomi occupato di queste materie prima di svolgere l’importante funzione di parlamentare, ho sempre considerato l’ICI come un’imposta patrimoniale. In ogni caso, se è vera l’interpretazione giurisprudenziale che ho richiamato, intervenendo sull’ICI non stiamo toccando nulla che ha a che vedere con il patrimonio, per cui anche il presidente Marzano può stare tranquillo. D’altra parte, però, a quel punto si dovrebbe intervenire *ex novo*, non toccando più gli immobili. Sento però dei discorsi che non mi convincono, signor Presidente, per cui si tende a dire che c’è l’ICI-IMU, che non sarebbe però un’imposta patrimoniale; tuttavia, dal momento che si farà una grande riforma immobiliare – come se le due cose non fossero congiunte! – quell’imposta sarebbe parte della patrimoniale. A questo punto non capisco più nulla e non so dove stiamo andando.

È chiaro però che, salvo l'inquadramento dell'ICI-IMU all'interno di una strategia complessiva – e questo è sicuramente giusto – nel momento in cui si vanno a toccare gli immobili, non possiamo certo aumentare l'ICI al cittadino italiano, aumentargli pure le rendite catastali e poi fare un'altra riforma che si traduce in un aumento generale della tassazione sugli immobili ai fini IRPEF: non possiamo farlo! Possiamo quindi agire su quel versante toccando sostanzialmente l'imposizione immobiliare a beneficio degli enti locali. Poi sarà un problema di rapporti tra Stato centrale ed autonomie locali se questo aumento della pressione fiscale locale verrà compensato o meno da un'ulteriore riduzione dei trasferimenti, ma si tratta di un'altra questione, di bilancio.

Resta allora da chiarire su che cosa andare ad applicare questa famosa patrimoniale. Le faccio una domanda, presidente Marzano: ma se noi aumentassimo un po' le aliquote fiscali per i redditi alti, non sarebbe una soluzione molto più rapida? È chiaro che la domanda è un po' «sdruc-ciolevole». Ricordo che, quando ad agosto il Governo ha provato a toccare i redditi medio-alti, dicendo che bisognava applicare il contributo di solidarietà, è caduto giù il mondo; pertanto, se dopo anni di dibattiti in cui si è detto che bisogna abbassare le aliquote più alte per creare sviluppo, si dicesse ora di rialzare le aliquote di fascia alta, tutti quanti sarebbero pronti a dire che si sta andando a ritroso. In conclusione, se la patrimoniale è così complicata – e secondo me un po' lo è – non ci rimane che riportare in alto l'asticella per i redditi che superano un certo livello: non vedo altre vie di uscita.

Dal momento, però, che mi considero davvero digiuno in materia, se non per la conoscenza che se ne può avere quando si frequentano le aule del Parlamento e si cerca di fare il proprio dovere, chiederei al riguardo un contributo al professor Marzano, non solo come presidente del CNEL, ma anche quale studioso della materia.

PRESIDENTE. Ad oggi abbiamo già svolto molte delle audizioni previste con varie istituzioni e parti sociali. Ovviamente il CNEL sintetizza, come ha ricordato il presidente Marzano, l'opinione delle parti sociali. Non a caso, nella sua esposizione, il professor Marzano ha sottolineato come le sue parole fossero espressione dell'opinione del CNEL e non sua personale: è una precisazione corretta e da tenere in conto. Da tutte queste audizioni, compresa quella odierna, stanno emergendo una serie di obiettivi primari della riforma fiscale. La domanda che ci siamo posti all'inizio dei nostri lavori e che ha motivato l'indagine conoscitiva è la seguente: perché dobbiamo fare una riforma fiscale? Qual è l'origine dei problemi e quali sono gli eventuali elementi di riforma? Dalle varie posizioni che ci sono pervenute sta emergendo quasi una linea condivisa. Mi permetto di sintetizzarle e vorrei che il professor Marzano verificasse se ho inteso correttamente.

In primo luogo, occorre spostare la tassazione dai produttori ai redditi, orientandola quindi sulle rendite. In secondo luogo, occorre spostare la tassazione dalle persone alle cose; mi riferisco allo spostamento della

tassazione sui consumi piuttosto che sul reddito. Inoltre, tutti hanno convenuto che la riforma deve avere come obiettivo finale la riduzione della pressione fiscale complessiva. L'insieme di tutti questi elementi dimostra che dobbiamo costruire, attraverso la riforma, un fisco che sostenga la crescita e lo sviluppo e crei, quindi, anche condizioni più eque in termini intergenerazionali. Si tratta di una visione che da una parte tende ad una maggiore equità fiscale, non solo per quanto riguarda la redistribuzione tra singoli lavoratori e tra imprese, ma anche dal punto di vista della contabilità intergenerazionale; dall'altra parte, soprattutto, si evince che il fisco è necessario non soltanto per fare cassa e coprire le spese, ma anche come strumento di crescita, cioè di sostegno e incentivo agli elementi più dinamici dell'economia produttiva.

Se questo è quanto consensualmente emerge dalle varie audizioni, mi permetto di sottolineare una riflessione e alcune considerazioni. La nostra è un'indagine sulla riforma fiscale; parallelamente la Camera sta discutendo sulla delega fiscale: si tratta di due cose diverse. Ovviamente, la nostra indagine ha un perimetro di analisi più ampio rispetto alla delega, che contiene già decisioni. La nostra analisi, infatti, produce un quadro complessivo di decisioni da prendere. Da questo punto di vista, però, emerge una grave contraddizione e vorrei ascoltare in proposito il parere del Presidente del CNEL e poi del professor Marzano in quanto tale. La delega per molti aspetti contraddice gli obiettivi che tutti noi riteniamo debba porsi la riforma di cui stiamo discutendo. Come il Presidente ha giustamente ricordato, per una parte non irrilevante si vede scomparire un pezzo di gettito, che è stato usato nella manovra di agosto.

Vi è un terzo e ultimo elemento, a mio parere abbastanza dirompente, se ci pensiamo seriamente. Abbiamo detto che la riforma fiscale deve avere come esito la riduzione della pressione fiscale; ciò significa che la riforma fiscale è seria, concreta e attuabile se a monte vi è un'azione sulla spesa pubblica. Siamo tutti d'accordo sull'opportunità di fare la riforma in un certo modo, ma qualcuno, compreso il sottoscritto, pur condividendo la riforma, potrebbe giustamente domandarsi chi la finanzia. Ovviamente occorrono tagli di spesa, contenimenti e riqualificazioni. Si tratta di un elemento dirompente: stiamo discutendo del secondo piano della casa e ancora non abbiamo fatto il primo.

L'altra contraddizione, ancor più evidente, è che nella delega si prevede che, comunque vada, si incassino 20 miliardi di euro di gettito in più. Quando si parla eufemisticamente di tagli lineari alle detrazioni, significa che la gente paga più tasse. Si può discutere se sia giusto o ingiusto: ci sono detrazioni che dovrebbero essere aumentate, come voi dite, e altre che dovrebbero essere, probabilmente, eliminate. È, però, evidente che un taglio lineare aritmeticamente comporta maggiore pressione fiscale.

Speriamo di poter chiudere entro Natale i nostri lavori con un documento finale, in modo che già nel 2012 vi sia un'espressione del Parlamento. Gli elementi sono piuttosto numerosi e significativi e si incastrano in un disegno, in un *puzzle*, che comincia a mostrare le facce del quadro. La contraddizione, quindi, è tra l'esigenza di approvare una riforma fiscale

in un certo modo e il lavoro che, parallelamente, sta svolgendo la Camera, su una delega che, in tutto o in parte, è in contrasto con tale riforma e che, nella parte finale, a imbuto, ne stravolge l'obiettivo stesso (la riforma mira a ridurre la pressione fiscale, mentre la delega deve aumentarla). Vi è, dunque, un po' di schizofrenia: i nostri colleghi deputati stanno discutendo di come aumentare la pressione fiscale per recuperare 20 miliardi di euro, se attraverso tagli lineari alle detrazioni o, dal momento che si impone la clausola di salvaguardia, tramite altri sistemi, mentre al Senato stiamo discutendo di come ridurla, in termini più ampi e strutturali. Il dibattito a volte assume caratteri schizofrenici senza che ce ne accorgiamo.

Il secondo punto specifico che intendevo evidenziare riguarda l'IVA. Torna il vecchio dibattito sulle tasse dirette e indirette. In proposito, mi corre l'obbligo di ricordare tutte le sacre letture e gli insegnamenti dei maestri. Una volta si usava dire che le tasse indirette sono regressive, mentre le dirette, anche se si possono modulare, possono essere progressive. La logica che sottende le tasse dirette è che chi più ha più paga, mentre per le indirette è che chi più ha meno paga, mentre chi ha meno paga di più.

Il ragionamento sull'IVA si è inserito in un altro contesto. Si è inteso aumentare la tassazione sui consumi attraverso l'IVA per ridurre il cuneo fiscale e quindi rendere competitivo il sistema economico; alla base vi è lo scambio tra IVA e contributi sociali. Attenzione, anche in questo caso rischiamo di fare un'operazione a gambero, avanti e indietro. Certamente, infatti, ridurre i contributi sociali può, in qualche misura, avvicinare il costo dell'impresa al reddito netto del lavoratore. Diciamo da decenni che il lavoratore italiano guadagna meno di tutti gli altri lavoratori europei e che l'impresa italiana paga più di tutte le altre imprese europee. Non è un problema di prima o seconda Repubblica, di centrodestra o centrosinistra. Questo è un tema che è sempre stato posto in questi termini. Qualcuno ha valutato se e in che modo un aumento dell'IVA impatta sui consumi e come si redistribuisce in termini di perequazione sociale, oltre all'impatto macroeconomico? D'altra parte, l'eventuale parallela riduzione di contributi sociali ottenuta per effetto di quel gettito IVA in che misura sostiene la produzione, la crescita e i consumi stessi? La riduzione dei consumi conseguenti ad un'operazione di aumento dell'IVA potrebbe essere maggiore dell'impulso alla crescita e alla competitività che si ottiene spostando quell'importo a riduzione dei contributi sociali. C'è qualcuno che ha fatto questa valutazione per poter proporre quello scambio? Altrimenti sul piano squisitamente politico, io continuo ad essere favorevole alle imposte sul reddito e non alle imposte indirette per le ragioni che ho detto all'inizio. Dopodiché evidentemente c'è un problema di evasione fiscale, ma non si può dire di spostare il carico dal reddito ai consumi perché c'è l'evasione fiscale perché anche sui consumi l'evasione non è pari a zero. Non ho mai visto per ora quantificazioni e valutazioni, per quanto grossolane. Il CNEL, forse, attraverso le persone che vi partecipano o anche delle elaborazioni in proprio potrebbe essere una fonte autonoma, indipendente e istituzionale che informa il Parlamento e l'opinione pubblica

di queste quantificazioni. La logica purtroppo continua ad essere quella del «tappabuchi». Il processo è al rovescio: si parte dal buco che c'è, che si chiama *deficit* e che dovevamo azzerare nel 2013; poi, come detto dal sottoscritto ad agosto al Senato, con quella manovra avremmo avuto 20 miliardi mancanti. Il DEF di settembre ha confermato – basta leggere i numeri – che mancano appunto 20 miliardi e adesso bisogna fare una manovra da 20 miliardi. Allora, il dibattito è: come recuperarli? Uno propone l'IVA, qualcun altro la patrimoniale. Siamo già al 45,2 per cento di pressione fiscale al 2013, cui si aggiunge l'eventuale addizionale degli enti locali là dove decidano, in funzione del taglio di trasferimento, di non razionalizzare la spesa e quindi i servizi e di continuare come sempre ad aumentare le loro imposte. Ci sarebbero quindi questi elementi. La pressione fiscale al 45,2 per cento è relativa alla manovra di agosto, che avrebbe dovuto portare a zero il *deficit*. Se non lo porta a zero, i 20 miliardi che mancano adesso sono aggiuntivi: diventano 20 della delega fiscale più 20 della manovra. Stiamo parlando di circa 40 miliardi e tutti discutono come coprirli con nuove o maggiori tasse. Il CNEL – ci può mandare una nota scritta, non chiedo la risposta immediata – questo argomento lo ha affrontato o lo sta affrontando? Sarebbe un contributo importante a svegliare un dibattito serio in materia. Stiamo facendo finta di non accorgerci, senza farlo sapere alle famiglie e alle imprese, che da qui al 2013 dobbiamo metterci sopra 40 miliardi di tasse in più. Ci rendiamo conto di cosa stiamo facendo? Ciò significherebbe ovviamente – l'ho sempre definito il cane che si morde la coda – ammazzare l'economia e la crescita. Il trittico «rigore, crescita, equità sociale» dove va a finire? Io condivido totalmente le dichiarazioni del presidente del Consiglio Monti che ha dichiarato finalmente che la politica economica non è solo rigore finanziario.

L'ultima considerazione riguarda la patrimoniale su cui i colleghi hanno anticipato alcune riflessioni. Mi assumo la responsabilità di ciò che sto per dire in un'Aula del Senato come senatore della Repubblica e non come Presidente della Commissione. Il tema della patrimoniale è partito con un aspetto scellerato ed irresponsabile quando qualcuno ha pensato di parlarne – molti parlano di patrimoniale e come è emerso dal dibattito non si sa bene di cosa si stia parlando – come fosse la bacchetta magica del mago Merlino capace di abbattere rapidamente lo *stock* di debito pubblico. Questo qualcuno dovrebbe sapere che la stabilità finanziaria dipende dalla stabilizzazione e dal percorso in riduzione del rapporto debito/PIL, cosa arcinota almeno da cinquant'anni. Non dipende semplicemente dal livello assoluto del debito. Certo, più questo è alto e peggio è, ma la stabilità finanziaria in tutti i sacri testi di scienza della finanza non dipende semplicisticamente dal livello totale del debito, bensì dal rapporto debito/PIL. Se questo si stabilizza e ha una tendenza alla riduzione, il Paese è solvibile; se non si stabilizza e ha una tendenza all'aumento, il Paese non è solvibile. Poi arriverà il *default* futuro per l'azione sulle aspettative, il comportamento degli operatori e le asimmetrie informative. La parola patrimoniale nasce nella primavera di quest'anno con

questa irresponsabilità e ignoranza (nel senso dell'ignorare i fondamentali dell'economia e della scienza delle finanze) e viene agganciata al debito. Emergono proposte di patrimoniale che potrebbero ridurre il debito pubblico persino di 300 miliardi. Ciò aritmeticamente sembra far tornare i conti: poiché il debito attuale è di 2.000 miliardi, togliendone 300, arriveremmo a 1.700; 300 miliardi sono il 15 per cento e dal 120 per cento di PIL passeremmo al 105, dando un bel segnale ai mercati in merito alla decisione dell'Italia di mettere mano a questo ultratrentennale problema.

Personalmente continuo a ritenere che questo ragionamento sia da ospedale psichiatrico – consapevole che il mio giudizio comparirà sul resoconto stenografico – per due ragioni. In primo luogo, vorrei sapere quale sarebbe la base imponibile per rastrellare 300 miliardi. La risposta a questa domanda è molto vaga: qualcuno parla delle case, che negli ultimi vent'anni hanno raddoppiato o triplicato il loro valore, e quindi, dato che tale aumento è stato determinato dal mercato e la collettività vi ha contribuito adesso i proprietari dovrebbero pagare una tassa pari al 30 per cento del valore della propria casa. In questo caso, però, si presenterebbe immediatamente un problema di liquidità perché una casa è fatta di mattoni e di certo non si può pagare il fisco con una camera da letto o con i muri.

Un'altra idea geniale per pagare una patrimoniale simile è la proposta di accendere un mutuo che spalmerrebbe nell'arco di dieci anni l'onere richiesto al cittadino mentre lo Stato incasserebbe subito. Io non sono un giurista ma qualche elemento di diritto costituzionale mi fu infuso a suo tempo e non capisco come uno Stato possa rendere obbligatoria la richiesta di un mutuo, ammesso che non esista già un primo mutuo sulla casa in questione perché a quel punto si tratterebbe di un'ipoteca di secondo grado. Inoltre, tale mutuo dovrebbe essere finanziato dalle banche alle quali dovremmo chiedere se dispongono di 300 miliardi di liquidi.

D'UBALDO (PD). Di questi tempi.

PRESIDENTE. Inoltre, cosa accadrebbe se il cittadino si rifiutasse di stipulare un mutuo e non avesse comunque i soldi per pagare la patrimoniale? Questa mia lunga riflessione collettiva tenta di spiegare che questa idea, così impostata, ai fini dell'abbattimento rapido del debito pubblico è, appunto, follia pura. Può anche averla proposta un tre volte premio Nobel, ma resta sempre follia.

Ancor più dirompente è la proposta di far pagare una patrimoniale, per ridurre il debito da 2.000 a 1.700 miliardi di euro, solo ai ricchi. Ciò significherebbe comunque drenare il sistema economico di 300 miliardi non solo in termini finanziari, ma in termini di economia reale. Mi risulta che nel caso di un improvviso taglio di ricchezza così pesante, i cittadini reagiscano cercando di accumulare nuovamente quella ricchezza e quindi abbassando i consumi e aumentando la propensione al risparmio. Posso solo ipotizzare le conseguenze di questa idea, dato che gli strumenti econometrici pare siano caduti in disgrazia. A tal proposito potrei capire

se fossero stati sostituiti da altri migliori, come un computer con mezzo giga di memoria che viene sostituito da uno con 60 giga. Se invece non ho scelta non vedo perché ci si debba accontentare delle tabelle *Excel* del Ministero dell'economia sulle quali si basa la politica economica. Lo ripeto: si usano le tabelle *Excel* per fare i conti sugli effetti delle imposte e potrei anche dirvi chi è la persona che se ne occupa. A mio parere, comunque, una manovra come quella precedentemente descritta provocherebbe un crollo della crescita di circa cinque punti all'anno per almeno cinque o sei anni e quindi, alla fine, risulterebbe aumentato anche il rapporto debito/PIL. Infatti, ammesso che il debito si riduca all'improvviso del 15 per cento, il crollo del PIL genererebbe immediatamente nuovo *deficit* e dunque si riproporrebbe lo stesso problema e sarebbero necessarie nuove tasse, magari un'altra patrimoniale. È vero che il debito ricomincerebbe a salire partendo da 1.700 miliardi ma punterebbe verso l'alto. Avere cinque punti di PIL in meno all'anno per cinque o sei anni vorrebbe dire una riduzione del 30-35 per cento alla fine del periodo, quindi il debito si ridurrebbe del 15 per cento e ricomincerebbe a salire mentre il PIL tenderebbe ad arrivare a meno 30. Ciò significa che il rapporto tra debito e PIL passerebbe dal 120 per cento di oggi al 130 per cento.

Sarebbe diversa, comunque, una proposta che punti al riequilibrio del carico fiscale tra le persone, tra livelli di reddito diversi, dalle persone alle cose e dal reddito al patrimonio. Il concetto alla base di quest'ultima idea, a proposito del quale vorrei il conforto del CNEL, prevede che non si parli di una qualunque patrimoniale se non alla condizione che ogni euro di gettito così generato riduca il gettito proveniente da un'altra fonte. Se l'idea di base è quella di colpire meno il reddito e più il patrimonio, ad ogni euro che proviene dalla patrimoniale deve corrispondere, ad esempio, un euro in meno di IRPEF o quant'altro. Altrimenti si tratterebbe di un puro aumento della pressione fiscale. Ricordo che sia con il governo Prodi che con Tremonti il sottoscritto si era permesso di dire, al momento di azzerare l'ICI sulla prima casa, che si poteva farlo senza creare pasticci per i Comuni solo con un'operazione seria di federalismo fiscale, rendendo l'ICI, per la prima casa detraibile dall'IRPEF. In tal caso il Comune avrebbe continuato ad avere il gettito proveniente dall'ICI ma sarebbe stata ridotta l'IRPEF. L'obiezione, stupida e inconsistente, che ciò non era possibile a causa degli incapienti era facilmente superabile perché per quelle 15.000 famiglie incapienti, su 18 milioni di proprietari di prima casa, bastava applicare il meccanismo degli assegni familiari al contrario. Un incapiente al quale mancassero 300 euro per recuperare l'intera imposta, potrebbe riceverli in busta paga con il meccanismo degli assegni familiari. In ogni caso si trattava di un problema che si poteva affrontare.

Diverso è invece il discorso di chi sostiene la diversità della redistribuzione in termini di ICI detraibile. In tutto il mondo occidentale, nei Paesi a struttura federale, gli enti locali, in particolare i Comuni, hanno come cespiti di riferimento gli immobili. Si può intervenire in proposito modulando il valore e la distribuzione dell'imposta. Ad esempio, nella città di Cambridge (Massachusetts) l'imposta sugli immobili ha un valore

diverso a seconda del quartiere in cui si trova l'immobile. È chiaro che se si abita vicino ad Harvard Square la tassazione sarà molto più alta rispetto alla periferia, dove magari ci sono anche alcune fabbriche. Questo è un problema di equità e di adeguatezza del valore.

Quando si parla di patrimoniale – chiamiamola ICI, IMU o come vogliamo, ma di questo si tratta – deve essere chiaro che, se si passa al patrimonio, si deve ridurre la tassazione sul reddito, non dimenticando mai il sacrosanto teorema del buon Luigi Einaudi della non doppia tassazione del risparmio, perché spesso si scordano proprio i teoremi, che sono le fondamenta di ogni discorso. Da un punto di vista concettuale si arriva ad individuare un'imposta sul patrimonio nel momento in cui, non riuscendo a colpire il contribuente che evade sul reddito lo si va a colpire sul patrimonio che emerge accumulando il reddito: ovviamente, mentre quando si tratta di patrimonio immobiliare esso è fisicamente visibile, più difficile è individuarlo nel caso di beni mobili perché, come si dice dalle mie parti, è come portare i conigli da Jesi ad Ancona con la frusta. Quanto poi alla questione di individuare delle soglie – ad esempio al di sopra degli 800.000 euro – il rischio è quello di scoprire l'esistenza di quattro cognati e tre prozii!

In ogni caso, il punto centrale è la doppia tassazione del risparmio. Mi ha colpito molto il ragionamento del presidente Marzano, che riprende una riflessione che avevamo sviluppato con gli amici della Lega durante l'ultima manovra, che è stata tacciata di tecnicismo e complicazione – può anche darsi che sia vero – ma che ho ritrovato oggi nella relazione del CNEL. In effetti, sulla base del teorema della non doppia tassazione del risparmio, il concetto è che il contribuente che ha pagato regolarmente tutte le imposte sul reddito non debba pagare sul patrimonio: pagherà sui redditi da patrimonio, ma non sul patrimonio. Nel caso in cui il contribuente non abbia invece pagato compiutamente le imposte sul reddito, la collettività ed il fisco giustamente andranno a colpire il patrimonio.

Alla luce di queste valutazioni, mi chiedo se non avrebbe senso una patrimoniale di una certa dimensione, dalla quale sia detraibile l'IRPEF pagata: capisco che forse può essere complicato, ma dal punto di vista concettuale è corretto. Se l'obiettivo è colpire il patrimonio perché si è evaso il reddito, bisogna allora fare attenzione, perché al buio tutti i gatti sono bigi! Se un povero contribuente, che ha pagato regolarmente le imposte sul reddito, ha risparmiato e con i risparmi ha comprato ad esempio una casa, il rischio è che gli si faccia pagare adesso anche un'imposta sulla casa. Ipotizziamo il caso in cui il contribuente sia chiamato a pagare 20.000 euro di patrimoniale: egli potrebbe far valere il fatto di aver già pagato negli anni precedenti una parte di quella somma in termini di IRPEF e corrispondere quindi soltanto la differenza, o potrebbe addirittura aver già pagato di più: il discorso vale ovviamente presumendo che il valore patrimoniale sia derivato dal risparmio ottenuto dopo aver regolarmente pagato l'imposta sui redditi. La technicalità crea sicuramente qualche problema e non è facile.

MUSI (PD). E se ha pagato la casa con la liquidazione del TRF, che non è tassato?

PRESIDENTE. Il contribuente lo dovrà dimostrare e si detraerà la liquidazione dall'ammontare del valore dell'immobile, perché per quella quota parte si è già pagato. In ogni caso bisogna ragionarci su. Ricordo comunque che ad agosto, con i colleghi della Lega – lo ricorderà il senatore Mura – avevamo presentato un emendamento che andava in parte in questa direzione.

Ringrazio il presidente Marzano sin d'ora per le risposte che vorrà darci, nonché per i documenti scritti che vorrà eventualmente inviarci.

MARZANO. Se dovessi rispondere a tutti i quesiti, anche metodologici, che sono stati posti, dovrei essere un'enciclopedia fiscale. Su molti aspetti che sono stati giustamente sollevati non sono pronto a rispondere, ma trasmetteremo comunque alla Commissione il materiale a nostra disposizione.

Consentitemi di dire, innanzitutto, che esiste il criterio al quale ha fatto riferimento ora il Presidente, anche se non è facile da applicare. Pertanto, nel caso in cui si andasse ad introdurre la patrimoniale, bisognerebbe in qualche modo tenere conto delle imposte pagate sul reddito, così da garantire una certa coerenza del sistema. Come ciò debba avvenire spetta a voi indicarlo: noi possiamo solo proporre un criterio di carattere generale, come risulta peraltro dalla relazione che vi ho illustrato.

Venendo ai quesiti più specifici, rispondo subito alla senatrice Leddi. Per le donne la Francia ha fatto cose importantissime ed a questo proposito bisognerebbe studiare tutto l'articolato relativo a ciò che è previsto in quel Paese per un maggiore inserimento delle donne nel mondo del lavoro. In effetti in Francia si è fatto molto in termini di agevolazioni fiscali a favore di determinati comparti della società e, in particolare, per le donne. A questo proposito, come CNEL abbiamo condotto una ricerca con l'ISFOL sui differenziali di genere, nella quale è prevista tra l'altro una riduzione di imposta per le aziende in caso di assunzione di personale femminile e, in particolare, di donne che vivono in Comuni che si contraddistinguono per minori servizi alla famiglia. È un problema serio, anche perché le donne che non partecipano alla produzione – al di là di ogni considerazione di carattere sociale – rappresentano uno spreco colossale.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Mura, penso che in effetti l'uso del contante sia da ricondurre alle abitudini del nostro Paese, dove è molto diffusa questa tipologia di pagamento. C'è da dire che questa non è di per sé un'abitudine al sommerso: i Paesi si distinguono uno dall'altro anche per motivi culturali in senso ampio, tra cui rientra l'abitudine all'uso del contante, che va comunque tenuta distinta dal problema del sommerso. Devo dire, però, che in generale purtroppo le persone perbene soffrono dei malcomportamenti di una minoranza di persone non perbene: questo fa parte dei meccanismi della società. Non è detto che chi vuole usare il contante sia per questo un evasore – certamente non

è così –, ma finisce per pagare i comportamenti dovuti al riciclaggio di denaro sporco che si verificano nel Paese. Oltretutto, bisognerebbe tenere conto del fatto che sotto i 500 euro non si può andare, perché noi abbiamo banconote da 500 euro. Occorre dunque mettersi d'accordo e capire perché sono state previste e stampate quelle banconote. Io giudico in base alla mia esperienza. Non faccio la spesa per la famiglia, ma è difficile che per un acquisto spenda più di 500 euro in contanti: stiamo infatti ragionando di pagamenti che superino i 500 euro. Certo, in un albergo di lusso forse una stanza mi costa 500 euro, ma non stiamo parlando di questo.

Proseguo nel dare risposta alle domande dei senatori. Ritengo che dovremmo controllare se le agevolazioni sono ancora efficaci. Infatti, è possibile che all'inizio, quando furono introdotte con una legge apposita fossero anche giustificate, ma ormai sono passati anni e non è detto che le persone che ne traggono ora vantaggio siano ancora meritevoli di essere agevolate. Dobbiamo, però, ammettere che la società italiana si è organizzata sulle agevolazioni. Ogni parte di questa società reagisce alle agevolazioni – ripeto, magari giustificate e meritatamente concesse ad alcuni – chiedendone e ottenendone per sé. Da questo punto di vista la nostra è una società corporativa. Ecco perché le agevolazioni diventano un argomento delicato. Tuttavia, a questo punto è giusto che, per superare il problema del proliferare delle agevolazioni, magari ottenute in contraccambio di voti, si riesamini seriamente tutto il sistema. È un percorso faticoso, ma il CNEL potrebbe offrire il proprio contributo; tra l'altro abbiamo anche previsto la possibilità di svolgere una ricerca sul tema.

Rispondendo a chi mi chiedeva della turnazione settoriale, preciso che questa è stata proposta, in particolare, dalla CISL. L'idea è quella di concentrare forti agevolazioni d'imposta per due anni su alcune categorie – per esempio i dentisti o gli idraulici – e vedere se, grazie all'incentivo introdotto, emerge il reddito sommerso.

PRESIDENTE. Si tratta, quindi, di agevolare il dentista per facilitare poi il cittadino che detrae?

D'UBALDO (PD). L'idea della cedolare secca va in questo senso.

MARZANO. Sì, ma è chiaro che molte prestazioni, anche delle categorie che ho citato solo a titolo esemplificativo, non emergeranno comunque. Il cittadino normalmente non chiede la fattura se non è prevista la deduzione. Solo con l'agevolazione si può far emergere davvero il sommerso.

MUSI (PD). Ci vuole il conflitto d'interesse.

MARZANO. Il CNEL produce annualmente rapporti congiunti con istituti di ricerca. Secondo un rapporto prodotto da CER, Prometeia e REF si stima che l'IVA provochi inflazione e sia regressiva. Questi effetti

sono più che proporzionali rispetto all'aumento del PIL dovuto alla riduzione del costo del lavoro.

PRESIDENTE. Quindi lo scambio tra IVA e costo del lavoro è negativo.

MARZANO. Esatto.

Rispondo ora alle domande relative al metodo. Non vorrei interferire con l'ambito di pertinenza della Commissione, ma ho l'impressione che, mentre quando si lavora alla riforma fiscale ci si pone in un'ottica di lungo periodo, nel discutere sulla delega fiscale, invece, si affrontano problemi di breve periodo; le prospettive, quindi, possono non combaciare. La 6^a Commissione del Senato guarda più avanti nel tempo, mentre per quanto riguarda la delega si discute di interventi da attuare subito. È facile, quindi, che si generi stridore tra le due impostazioni e tra le due problematiche. In ogni caso mi permetto di formulare l'auspicio che voi continuiate ad assumere un'ottica di lungo periodo, che vada al di là di queste contingenze.

MUSI (PD). La delega non dovrebbe essere in contraddizione con la riforma. Si può anche approvare la legge delega, ma deve essere coerente con la riforma.

MARZANO. Non sarà facile, perché un conto è reagire quando si è con l'acqua alla gola, altro conto è ragionare su come evitare in futuro di trovarsi con l'acqua alla gola. Auspico comunque che ci si riesca.

Sapete che mi sono occupato di politica e ho avuto, tra l'altro, anche responsabilità ministeriali: uno dei problemi della democrazia (che è sempre la migliore formula che si possa immaginare) è la prevalenza dell'ottica di breve periodo, come ci insegnano anche alcuni premi Nobel. L'obiettivo, infatti, è massimizzare il consenso che si avrà in occasione della prossima turnazione elettorale. Non è un problema solo italiano, ma generale. Se si riuscisse, però, in alcune sedi – e la vostra Commissione rientra tra queste –, a non guardare soltanto al breve ma anche al lungo periodo, cioè ai giovani (perché se si trascura il lungo periodo saranno le generazioni future a pagare), si darebbe un importante contributo nel correggere, sia pure parzialmente, la rotta rispetto alla corsa al breve periodo.

Molto di ciò che è stato detto riguarda l'imposta patrimoniale. Sembra prevalere l'idea di una patrimoniale graduale nel tempo, non applicata tutta in un'unica occasione, ma diluita in un certo numero di anni. Non so se questo sia possibile.

Onorevoli senatori, non trascuriamo, però, un aspetto importante. Forse avete previsto anche audizioni di rappresentanti europei. Siamo sicuri che non ci sia qualche clausola da correggere negli obblighi che derivano dal trattato di Maastricht? Molte delle difficoltà che ci sembra impossibile risolvere derivano proprio da questi obblighi. È un'idea che sostenevo anche quando avevo l'incarico di Ministro, purtroppo suscitando

anche qualche reazione negativa. È inaccettabile che un'impresa si indebiti per aumentare gli stipendi dei *manager*, ma non è sbagliato se si indebita per fare investimenti produttivi, come normalmente succede. Riproducendo, per analogia, il ragionamento rispetto al bilancio dello Stato, non si può mettere sullo stesso piano il *deficit* che deriva dalle spese correnti con il *deficit* che deriva da spese per investimento. È proprio un errore.

Vorrei proporre una seconda considerazione. Sappiamo che una situazione di crisi o addirittura di recessione ha impatti negativi sul bilancio dello Stato. Possiamo chiedere, in sede europea, di calcolare e stimare quali siano gli effetti negativi sul disavanzo e sul debito pubblico derivanti dalla fase congiunturale attraversata e ritenere questi esclusi dai parametri di Maastricht, previsti per le situazioni ordinarie? Si tratta di un problema da porre in sede europea, altrimenti, come diceva il Presidente, la situazione si avvita: per rispettare i parametri si adottano misure che peggiorano la situazione economica e tale peggioramento ha poi effetti negativi sul bilancio. In sede europea potremmo evidenziare il fatto che ci troviamo tutti in una fase congiunturalmente avversa e chiedere di calcolarne l'impatto sul bilancio pubblico e di consentire ai Paesi di eliminare tale fattore dai propri bilanci e dalla propria finanza. Alcuni dei dilemmi di cui avete giustamente parlato derivano dall'Europa.

Per quanto riguarda l'ultimo riferimento che intendo avanzare, faccio presente che non si tratta di una posizione del CNEL, al quale naturalmente mi sono dovuto riferire nella relazione iniziale. Ricordo che nel rapporto del CNEL vi è un passaggio che sostiene l'opportunità di collegare l'imposta sul reddito a quella sul patrimonio, compensando, almeno in parte, l'una con l'altra, ossia tenendo conto della prima per ridurre la seconda. Visto che mi è stato chiesto di esprimermi in qualità di economista, a titolo personale vorrei ricordare – ma non è il punto di vista del CNEL – che per le situazioni di finanza straordinaria, per esempio per una guerra, i nostri economisti (gli italiani sono stati capiscuola in materia di scienza delle finanze) prevedevano la patrimoniale. Dal momento che vi era una situazione straordinaria si interveniva in maniera straordinaria. Ma a fianco alla patrimoniale c'è il prestito forzoso, che oggi chiamerei, anche per una denominazione meno dura per quanto riguarda l'aggettivo, prestito di solidarietà, che consiste nell'obbligare coloro che hanno un patrimonio superiore a un certo livello a sottoscrivere le nuove emissioni di titoli di Stato o una parte di esse. Questo significa che avremmo meno difficoltà nel collocare perché ci sarebbe un obbligo di legge e in compenso si chiarirebbe che questo è un fatto temporaneo – il tasso di interesse, inoltre, sarebbe più basso di quelli del mercato – perché quando i titoli sottoscritti forzatamente scadranno saranno rimborsati ai sottoscrittori, segnalando così che la situazione è di difficoltà transitoria, che si conta di risolvere e che con il passare del tempo si tornerebbe in possesso di quella parte del proprio patrimonio che si è dato in prestito per ragioni di solidarietà nazionale. Questo sarebbe a carico di chi ha un patrimonio superiore a un certo livello.

CONTI (PdL). C'è una stima?

MARZANO. È una considerazione che mi è venuta ascoltando i vostri interventi.

Ci sono dei contributi che vengono da scuole economiche in materia di scienza delle finanze che andrebbero ripresi. Tra le soluzioni per le situazioni straordinarie come questa (non solo per il debito, ma anche per la fase economica difficile che rischia di avvitarsi per l'osservanza dei vincoli) i nostri padri economisti proponevano il prestito forzoso, che ora si potrebbe chiamare prestito di solidarietà.

PRESIDENTE. Vorrei fare una precisazione su questo ultimo aspetto con un'opinione personale. Il prestito forzoso, l'oro alla Patria, ha due vincoli: non sono disposto a sostenere nessun prestito forzoso di quel tipo finché Parlamento e Governo non tagliano di 50 miliardi la spesa pubblica corrente; se il prestito deve servire a continuare a finanziare e alimentare tutte le altre faccende l'oro alla Patria non lo do. In secondo luogo, chi pensa a patrimoniali, a prestiti forzosi, deve tenere conto di una banalità: per arrivare ad avere qualcosa in più di 100 miliardi di euro di gettito *una tantum*, occorre non avere alcun vincolo di esenzione sul livello del patrimonio. Negli ultimi due mesi abbiamo fatto delle valutazioni nell'ambito di un gruppo di lavoro per il quale abbiamo presentato, proprio due giorni fa, alcune idee di vario colore politico, aiutati da amici, esperti, colleghi economisti. L'aliquota in una patrimoniale deve essere modesta (1 per mille), in caso contrario diventa esproprio: se fosse il 5 per cento in vent'anni si opererebbe un esproprio. Se l'esenzione fosse sopra i 10 milioni darebbe circa 5 miliardi di euro di gettito; se fosse sopra un milione potrebbe dare fino a circa 30 miliardi *una tantum* di gettito; se fosse senza esenzione si potrebbe configurare una cifra un po' più consistente. La conclusione è che comunque non servirebbe a niente ai fini del debito pubblico. Sarebbe un'*una tantum* e sarebbe complicato modularla per patrimoni esenti e non. Sto parlando degli immobili, ma se aggiungiamo la ricchezza mobiliare è evidente che con il gioco delle esenzioni è ancora più facile. Ricordo a tutti noi che ciò è già stato fatto una volta in questo Paese, in un particolare momento (il venerdì notte), sui conti correnti, con un effetto finanziario pressoché nullo e con un effetto di atteggiamento dei mercati devastante perché, come tutti sappiamo, per sette o otto anni quella operazione ha creato per l'Italia uno *spread* elevato nei mercati. I maggiori tassi hanno avuto un peso assai più rilevante rispetto ai benefici ottenuti dal gettito del prelievo *una tantum*.

MARZANO. Se proprio si dovesse fare, tra una patrimoniale e il prestito forzoso, io esprimerei una preferenza per quest'ultimo, nonostante tutti gli inconvenienti.

D'UBALDO (PD). Alle spalle abbiamo il provvedimento del 1981 che passa sotto la definizione di «divorzio» tra il Tesoro e la Banca d'I-

talia. Prima, se allo Stato serviva del denaro, chiedeva alla Banca d'Italia di stampare moneta con la quale comprare i titoli; adesso la Banca d'Italia non può più fare questo e diciamo ai cittadini italiani di ritornare allo *status quo ante* rispetto al divorzio, cambiando il soggetto cui chiediamo di contribuire forzosamente. Facciamo prima a dire che ci siamo sbagliati nel 1981.

MARZANO. Questo tipo di problematica non può essere, secondo me, trattata se non in un quadro in cui c'è la *spending review* – questo è il pensiero del Presidente del CNEL – e non senza far riferimento all'aspetto della cessione di attività dello Stato o del settore pubblico. Mi chiedo se si può parlare di una patrimoniale a carico dei privati senza parlare di una patrimoniale a carico dello Stato.

PRESIDENTE. Cioè la vendita del patrimonio pubblico.

MARZANO. Credo che il panorama debba essere completo. In ogni caso, non si può parlare di queste cose senza tirare in ballo l'Europa: bisogna ridiscutere l'Europa. L'Italia sta in Europa e ci deve stare; l'euro c'è e deve rimanere, fermo restando che tutto questo è stato positivo per i rapporti tra Francia e Germania. L'Europa ha evitato certe cose accadute nel passato e favorito la pacificazione. Dovremmo rivedere i parametri, le condizioni, il mandato alla Banca centrale europea che sono stati pensati in un momento in cui i problemi non erano quelli di oggi, anche se si potevano ipotizzare. Sicuramente è necessaria una *spending review*, cioè una revisione dei titoli di spesa perché non è detto che siano ancora giustificati; in secondo luogo, c'è un patrimonio pubblico sul quale si può operare e in terzo luogo bisogna intervenire in Europa. Per ora può farlo l'Italia, anche se si dirà subito che è necessario risolvere prima la questione del debito pubblico, ma ormai il problema riguarda anche la Germania, come insegnano i fatti, gravi e preoccupanti, accaduti ieri. Forse l'attuale Presidente del Consiglio, che in Europa ha ricoperto posizioni di grande responsabilità, potrebbe sollevare questi problemi.

LANNUTTI (*IdV*). Chiedo scusa al presidente Marzano per il ritardo ma vengo da Londra dove siamo stati in missione con una delegazione NATO. Ho visitato anche la City londinese: il covo degli speculatori e dell'ortodossia.

Vorrei porre al professor Marzano una domanda relativa ad una riflessione che esprimo da tre anni e mezzo, come sa chi fa parte di questa Commissione. Non le pare, professore, che il problema sia l'ortodossia monetaria della Germania, l'oltranzismo tedesco, questa egemonia tedesca che credeva che la speculazione, che non ha patria, avrebbe risparmiato la Germania dagli attacchi (che non solo avevamo previsto ma anche documentato in un libro pubblicato un anno e mezzo fa e che si intitola *Bankster*)? Se le banche americane hanno 700.000-800.000 miliardi di dollari in prodotti derivati come si può dire che un continente è al riparo dagli

attacchi speculativi della cricca delle agenzie di *rating*, delle banche d'affari e dei banchieri centrali che io, anche alla sua presenza, ho definito criminali seriali?

Noi abbiamo dato fiducia al presidente Monti e adesso vedremo cosa succederà nel merito perché la fiducia al buio non si può dare. Ricordo che era stato detto che dopo la caduta di Berlusconi lo *spread* miracolosamente sarebbe diminuito di 200 punti. Dove sono oggi quei politici, come quelli di Aspen, quelli della cricca, che avevano fatto queste affermazioni? Monti è l'uomo delle cancellerie europee e noi lo abbiamo votato perché riteniamo che possa salvare l'Italia da questo baratro. Noi però dobbiamo salvarci da soli. Bisogna ridurre il debito pubblico e tagliare gli 820-830 miliardi di spesa. Tra l'altro, se noi prestassimo i 110 miliardi che abbiamo a disposizione in oro in Banca d'Italia con una leva di 6 o 7, ciò potrebbe fruttarci 800 miliardi senza colpo ferire. Poi ci sarebbe il prestito di ultima istanza da parte della Banca centrale europea, gli euromond. Noi siamo seduti sull'orlo del precipizio e ci stiamo scavando la fossa da soli.

Io sono d'accordo con lei, professor Marzano, sul fatto che è necessario rivedere le regole su cui si basa l'Unione europea. Oggi ascolteremo il commissario Barnier e coglieremo l'occasione per porgli alcune domande perché siamo seduti davvero su una polveriera e la miccia la accendiamo da soli.

MARZANO. Non posso entrare nelle valutazioni politiche che ha formulato il senatore Lannutti, quindi mi limito ad una considerazione personale, e sottolineo che parlo a titolo personale. Secondo me, accadono queste cose quando la finanza non è più al servizio dell'economia reale.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per aver partecipato ai nostri lavori.

Avverto che i documenti acquisiti nel corso della seduta saranno consultabili sulla pagina *web* della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,25.